

Arte:

ogni cosa realizzata con l'intenzione di
completizzare l'idea originaria e comune.

Riferimento e finalità dell'arte sono la vita
e la sua continuità.

L'unico strumento dell'arte è la capacità
umana.

Ognuno ha il dovere di essere artista, nei suoi stessi
confronti - per la vita che contiene - e nei confronti
della vita in generale.

COSA: tutto è "cosa". Voleva scrivere "ogni cosa umana", ma sarebbe stato ripetitivo: il concetto di "cosa" è esclusivamente umano. È talmente generico che ben si adatta a quel che intendo, è sufficiente notare le nostre espressioni: "Cosa fai?" "Cosa pensi?" "Cosa dici?" "Cosa tieni, cosa porti?" fino ai più specifici e riferiti: "Cosa scrivi?"

"A cosa pensi, cosa Nepeni?" "Cosa Molici? Cosa Tipoti?", continuando "Cosa ottieni?", che riferire questo termine esclusivamente agli oggetti sarebbe limitante.

S'intende ogni cosa umana, ogni cosa su cui l'umano ha controllo, potere, capacità d'intervento. Perché anche il temporale ed il reale sono cose e sono opere d'arte della natura (con come lo siamo noi, del resto), ma con tipi di coscienza differenti. Non esclude che anche la natura abbia una sua coscienza, ma noi non riusciamo a comprenderla, non c'è comunicazione con la natura: non diretta per lo meno, per cui non possiamo sapere se c'è un intento o non ne afferriamo completamente le logiche. Possono parlare solo tra di noi delle nostre cose.

Realizzata: resa reale. È facile far confusione, confondendo la realtà con la materia. Attribuire esclusivamente all'oggetto la caratteristica di realizzato.

Reali sono anche i modi di fare, le azioni.

Ho dei dubbi sulle parole, sui discorsi.

Sono dei tratti, o dei mezzi di diffusione, sono istruzioni, ma non garantiscono la realizzazione. Sia per le parole, che per i modi e le

azioni, che per gli oggetti, in origine c'è un
penniero.

Intenzione: l'intento, la volontà. L'arte è intenzionale,
così come lo sono le sue opere ed i suoi modi.

Nell'arte non c'è casualità, caro, coincidenza.
L'arte è volontaria. Nei suoi modi possono
trovare spazio: l'tentativo e la sperimentazione,
ma non sono l'arte. L'arte garantisce il
risultato perché l'intenzione è quella di
raggiungerlo. È tendenzialmente un artista
che raggiunge. Non sa in che modo: ha chiaro
in testa il punto di partenza (il penniero) e
l'obiettivo (la realizzazione). Quello che
sta nel mezzo è il suo lavoro. Un artista
che non sa cosa fare è un artista disoccupato —
quindi non è un artista.

Anche la conoscenza fa parte dei modi
dell'arte e può essere intenzionale, ma non è
un fine. È un mezzo. È fondamentale per
accollerci il percorso e diventare
consapevoli, ma non è il punto d'arrivo.

Prendere coscienza è fondamentale per
realizzare le proprie intenzioni.

L'intenzione di prendere coscienza, capire.

Conoscere, è uno dei primi passi. Consapevolezza.

concretizzare: rendere concreto, tangibile, reale. Mi sono detto che poteva essere una ripetizione di "realizzata", ma non è così: "realizzata" era riferito alle cose che si fanno e che a loro volta concretizzano altro.

Così come ha scartato tante altre parole, prima di questa: sublimare, veicolare, indirizzare, migliorare; tutte parole in movimento, l'arte è quell'intreccio di cose atte a rendere stabile e permanente un qualcosa che viene continuamente offuscato.

Quel qualcosa di permanente a prescindere dal contesto o dal periodo.

E non serve solo a ricordarcelo in mezzo ai nostri affanni: serve ad esserlo veramente, realmente, concretamente.

Idea originaria: non so quand'è succesa, a cosa è succesa e cosa l'ha fatta succedere. Só che c'è stato un momento in cui l'essere umano si è accorto di quel che è e di quello che può fare. Da lì è nato tutto: la società, la politica, la religione, la scienza, le opere, le scoperte ed anche i deliri.

L'idea è e rimane esterna a tutte queste cose ed ogni cosa in parte la contiene.

Può farne a meno e può prendere altre forme che la raffigurino. Il punto d'arrivo la rappresenta in maniera completa.

Io so, io sento di contenerla anche se non

fa parte della mia esperienza concreta, quindi non posso ricordarla; e non l'ho avuta io, l'ha avuta qualcuno di cui si è perda memoria e che non si è curato di far passare il suo nome ai posteri, ma da quel momento tutto è cambiato e ci accompagna. Prendendone coscienza, purgandola da quelle che oggi ci piace chiamare rovastature, sarà lei a guidare ogni nostra azione e presindere dal contesto e dal momento.

Comune: che appartiene a tutti. Riferito all'"idea originaria", guardandosi intorno si potrebbe pensare che non sia così, che appartenga solo ad alcuni. In parte a ragion veduta ed in parte a sensazione, indagando i miei simili, mi sento di affermare che ce l'abbiamo tutti, la conteniamo tutti. Spero schiacciata, spero confusa, spero riamate vicini ma non abbastanza, spero la rifiutiamo, spero non ne riamate a sufficienza e ci affidiamo ad altro, ma ce l'abbiamo tutti. Non la si può imporre, né spiegare, né regolamentare, visto che l'interpretazione delle parole è questione personale (quindi inizia a pensare/credere che le parole siano distanti dalla comunicazione), è compito di ognuno indagare nel "prima di te stessi" e capire in che punti coincide in ciò che è o ciò che può essere.

Riferimento: ente a cui ci si riferisce. Il punto di riferimento. Un segnalibro è il riferimento per riprendere la lettura. La bussola ci indica sempre la stessa direzione e noi ci raffortiamo a quella. Il navigatore ha reso inutile la bussola, è lui che ci dice che strada percorrere. Ma siamo noi che gli diciamo dove vogliamo arrivare. Insomma, il riferimento è un punto fisso che riconosciamo come importante, stabile e ci riferiamo a questo punto, ci raffortiamo, ci confrontiamo con questo punto. È un indicatore, un esempio, un paragone. Una certezza.

I riferimenti umani sono labili, variabili, inaffidabili. Parliamo ci chiaro: come prendere come riferimento un essere che è nella mia stessa condizione? Non è questione di fiducia / sfruttarla, è questione di collaborazione nel riferirsi allo stesso punto. Anche gli strumenti umani sono inaffidabili: soggetti a tutte le imperfezioni umane, ma l'funzionamento. Il riferimento va cercato / trovato al di fuori di noi e in qualcosa più grande di noi.

Finalità: il fine, lo scopo, il motivo per cui rifanno le cose.

Vita: ridurre la parola vita e quello che contiene ad una serie di atteggiamenti come muoversi, respirare, mangiare, riprodursi, reagire agli stimoli significa fermarsi all'affaccenda, avere un metodo per riconoscere un essere vivente. Ma c'è altro. Altro che non mi è chiaro, qualcosa di ampio e trasversale, che non riesco a descrivere se non in parte, secondo il mio limitato punto di vista. La vita è qualcosa di diverso dall'ambiente in cui si attua e a cui si adatta. Ne vedo le forme, in continua trasformazione. Non è cambiamento, la vita non cambia, la vita è: muta le forme per continuare ad essere. La vita ci contiene, per questo siamo vivi. Il fatto che mangiamo, beviamo e ci riproduciamo è solo una conseguenza. Mi pare di intuire che noi, a differenza di altri esseri viventi, possiamo trasformare coscientemente l'energia che la vita ci ha dato.

Continuità: qui il discorso diventa umano. La vita non ha bisogno di noi, per continuare. La vita è a presindere da noi. È la continuità della vita in forma umana, quell'odi cui parlo.

Che - come ho scritto sopra - è qualcosa d'altro dal mangiare. Bere. riprodursi. In parte questo processo va mantenuto, è la "meccanica della vita", ma c'è quella trasformazione di cui siamo capaci.

la parte che necessita di continuità. Sembra che
che già sia così, ma a ben guardare le nostre
affarenti trasformazioni servono unicamente
perché qualche umano più impudente mangi,
lavora e si riproduca. La continuità non è data
esclusivamente dal figliare, anzi, credo che in pochi
dovrebbero risolvere a questo compito; altri si
dovrebbero occupare delle necessità materiali, altri
dovrebbero garantire la trasmissione chiara e palese
di quella che ho chiamato "idea originaria" della
sua concretizzazione. Oggi mi pare - e mi auguro di
sbagliarmi - che non stiamo badando né alla
continuità dell'indole umana, né alla continuità
dell'esistenza dell'animale umano, visto che stiamo
ravinando le cose materiali che ci garantiscono
l'esistenza, niente sempre più delusi, fragili ed
incapaci di prendersi cura di noi. È necessario un
cambiamento di forma e di atteggiamento nei
confronti della vita, è nel nostro stesso interesse.

Mi stupisce (e anche quanto deriva dalla mia visione
limitata) che ad oggi (può darsi che il discorso valga
anche per il pauroso, che non dipenda da questo, ma da
altro) abbiamo affinato molte capacità,
strumenti e conoscenze (nelle scienze, nel mondo
tecnico, nel campo umano) che ci consentirebbero

di garantirci l'esistenza con un impegno minimo e noi continuiamo a concentrarci su quelli (conoscenze, capacità, strumenti) invece che concentrare questi nella vita.

unico strumento: (unico: solo nel suo genere, nella sua specie) (strumento: tutto ciò con cui si opera) quello da cui derivano tutti gli altri, quello da cui ogni strumento è stato concepito e creato, quello strumento senza il quale tutti gli altri non esisterebbero. Ed è unico, perché nel genere degli esseri viventi ce l'abbiamo solo noi "umani".

Penso spesso alla ruota, sarà banale come esempio, ma funziona bene (l'esempio, non la ruota): noi oggi per creare una ruota (che è uno strumento), abbiamo bisogno di altre ruote (altri strumenti). Se dovessimo costruirne una dal nulla, avremmo dei problemi.

Effure abbiamo un sacco di conoscenze e competenze. Penso al primo umano che ne ha creata una: forse avrà dovuto anche creare degli strumenti

-probabile-, ma prima di tutto l'ha concepita. Per mecenato, per saggio, per caro, ma non è questo che mi interessa: mi interessa lo strumento che ha utilizzato.

Capacità umana: tutto quello che un essere umano contiene. La capacità è la caratteristica di un contenitore. Noi siamo capaci. Capaci di essere capaci. Abbiamo cose dentro e quelle che non abbiamo dentro, di cui non siamo capaci, le impariamo, le af.-PRENDIAMO, le prendiamo da fuori. Certo, a volte siamo talmente pieni che è necessario svuotarci un po', per imparare altro. C'è da buttare un po' di roba e là fuori c'è un mondo che ci insegnia senza parole. Abbiamo avere lo spazio per imparare, dobbiamo diventare capaci di af.-PRENDERE.

Ognuno: ogni uno. Chiunque si riconosca come individuo, che sia cosciente di sé, che sappia individuare col utilizzare le sue capacità e riconoscere le sue mancanze. Non si può considerare pienamente individuo chi è da poco venuto al mondo (che contiene il tutto, ma deve ancora imparare ad

afflictor) e chi non è nel pieno delle sue capacità mantagli. È inutile cercare se fingi di non riconoscerti come individuo, manti solo a te stesso (quindi ti stai auto imponendo un limite e ti avvolgi in te stesso. Quindi probabilmente stai dicendo il vero: non sei del tutto un io, ma non per i motivi che dici tu).

Dovere: parola complicata, che ad oggi indica un obbligo mal visto e ieri indicava responsabilità sociali. Nella sua origine indica un allontanamento dall'avere, dalle proprie abitudini. Vi garantisce che se lo sentite dentro, se diventate capaci di esserne capaci, il dovere diventa prima piacere, poi volere, volontà, poi le cose si mischiano (devo farlo perché voglio farlo e la cosa mi dà piacere, mi fa stare bene) fino ad essere l'unica cosa possibile.

essere artista: dedicarsi in maniera totale a quelle cose che riguardano direttamente la vita e la sua continuità.

CONFRONTI: trovarni faccia a faccia. Con i sistemi e con la vita. Fa notare le differenze e le somiglianze.